

Krzysztof SIWEK

GUARIGIONE DI UN CIECHO A BETSÀIDA (Mc 8, 22-26) LETTURA SINCRONICA

Contenuto: 1. Indagini preliminari; 2. Egesi del testo; 3. Il testo nel suo contesto; Conclusione.

Słowa kluczowe: uzdrowienie, ślepotą, pełne przejrzenie, wiara, dojrzałość wiary, teologia biblijna.

Keywords: Healing, Blindness, Full-vision, Faith, Maturity of faith, Biblical theology.

Nel Vangelo secondo Marco ci sono due racconti di guarigione del cieco (8, 22-26; 10, 46-52). Il primo conclude la prima parte del vangelo, che tratta la missione di Gesù in Galilea. Ha un carattere particolare, perché mostra che la guarigione del cieco aveva due tappe. L'azione di Gesù viene descritta in modo molto specifico, facendoci pensare che tutti i gesti di Gesù hanno loro importanza. Si deve anche notare che negli altri vangeli sinottici non ci sono i testi paralleli a questo racconto. Questo testo è una presentazione dell'evento, non l'evento stesso, perciò è possibile cercare quali siano state le intenzioni di Gesù e le intenzioni dell'evangelista in quanto il nostro testo è strutturato in questo modo. Per rispondere a queste domande seguiremo il metodo dell'analisi sincronica.

La domanda importante è: perché il narratore ci ha consegnato il racconto della guarigione del cieco proprio così? Qual è lo scopo dell'autore che ha plasmato così il suo racconto? Per noi sarà importante vedere come funziona questo testo nel messaggio pasquale del vangelo di Marco.

1. Indagini preliminari

Cominciando la nostra ricerca su Marco 8, 22-26, dobbiamo prima procedere con le indagini preliminari, cioè: delimitazione e segmentazione.

1. 1. Delimitazione

Significa la distinzione della pericope da ciò che precede e ciò che segue il nostro testo. Questo lavoro è fondamentale per la retta comprensione del testo. La delimitazione avviene secondo alcuni criteri: il tempo, il luogo, le persone, la tematica.

Il testo che precede è la richiesta del pane da parte del popolo (8, 10-13) e il discorso di Gesù con i suoi discepoli sulla loro infedeltà a causa della mancanza del pane (8, 14-21).

Per quando riguarda il tempo, siamo dopo la seconda moltiplicazione dei pani. Il testo indica il tempo solo per usare il avverbio εὐθύς (8, 10), ma questo non lo suggerisce esattamente.

Il luogo viene nominato precisamente: le persone si trovano sull'altra sponda, dalle parti di Dalmanuta (8, 10).

In questa scena si presentano Gesù e i suoi discepoli, poi vi si aggiungono anche i farisei (8, 11). Tutte e due le scene si trovano dopo la moltiplicazione dei pani (8, 1-8) e fanno parte di un specifico commento sul questo miracolo.

Per quando riguarda le azioni, possiamo elencare: la salita Gesù con i suoi discepoli e il viaggio nei pressi di Dalmanuta (8, 10), la comparsa dei farisei che provocano chiedendo a Gesù un segno per metterlo alla prova (8, 11). Poi Gesù li lascia, risale e si avvia all'altra sponda (8, 13). Abbiamo un'ammonizione da parte di Gesù rivolta ai discepoli preoccupati perché avevano dimenticato il pane (8, 14-15).

Nel nostro testo (8, 22-26) ci sono molti cambiamenti. Prima si cambia il luogo. Sappiamo precisamente che giunsero a Betsaida. Poi abbiamo altra indicazione di luogo: la guarigione del cieco avviene fuori della città (8, 23). Per quando riguarda le persone, non vi sono elencati né il nome di Gesù né i nomi dei suoi discepoli. Solo dal contesto precedente possiamo intuire che si parla di Gesù e dei suoi discepoli. Inoltre appare un nuovo personaggio, il cieco, il cui nome non conosciamo (8, 22). Poi ci sono quelli che lo conducono, ma anche i loro nomi non vengono riportati.

Il tempo della nuova azione non viene precisato.

Il nostro brano elenca molte azioni. Possiamo sud-dividerle in tre categorie: le azioni compiute da Gesù, le azioni compiute dal cieco e le azioni compiute da altri:

le azioni di Gesù	le azioni del cieco	le azioni degli altri
v. 23: ἐπιλαβόμενος τῆς χειρὸς τοῦ τυφλοῦ ἐξήνεγκεν αὐτὸν πύσας εἰς τὰ ὄμματα αὐτοῦ ἐπιθεὶς τὰς χεῖρας αὐτῷ ἐπηρώτα αὐτόν v. 25: ἐπέθηκεν τὰς χεῖρας ἐπὶ τοὺς ὀφθαλμοὺς αὐτοῦ v. 26: ἀπέστειλεν αὐτὸν εἰς οἶκον	v. 24: ἀναβλέψας ἔλεγεν βλέπω v. 25: διέβλεψεν ἐνέβλεπεν	v. 22: ἔρχονται εἰς Βηθσαϊδάν (azione co- mune per Gesù e i suoi discepoli). φέρουσιν αὐτῷ τυφλὸν παρακαλοῦσιν αὐτὸν

Dopo questo elenco, si vede chiaramente che dominano gli azioni fatte da Gesù, e concentrate sul cieco. Tutta questa attività di Gesù si riferisce all'uomo che gli viene portato. Vengono elencate sette azioni. Cinque si trovano nel versetto 23 e descrivono la sua attività di guarigione, terminata con una domanda. Nel versetto seguente Gesù ripete la sua azione e la seconda volta mette la mano. Guardando attentamente alle azioni di Gesù possiamo dividerle in due momenti: prima Gesù prese per mano il cieco e lo condusse fuori del villaggio, poi gli impose le mani, dopo avergli messo, come aveva notato l'evangelista, della saliva sugli occhi. L'ultima azione che porta definitivamente alla guarigione, Gesù la compie dopo una domanda. Egli di nuovo impose le mani, ma adesso l'evangelista è più preciso, nota che le impose sugli occhi del cieco. Dopo aver fatto questa azione, il malato vide chiaramente.

Le azioni del cieco sono concentrate sul verbo βλέπω. Lo si trova quattro volte nei versetti 24-25: una volta nella forma pura, tre volte come il verbo composto, introdotto da tre preposizioni diverse.

Per quando riguarda le azioni degli altri, vediamo che una di loro è comune per Gesù e i suoi discepoli, ed è quella che apre il nostro brano, dove si dice che giunsero a Betsaida. Ma non si dice il soggetto di questo verbo. Supponiamo, dai versetti precedenti, che si possa riferire a Gesù e i suoi discepoli. Seguono due azioni, ma anche in questo caso non si precisa chi è soggetto: conducono il cieco e chiedono di toccarlo, ma non sappiamo niente di queste persone che accompagnano il cieco. In questo momento l'evangelista tace.

Il testo seguente (8, 27-33) è chiaramente separato dal nostro brano. Per quanto riguarda i personaggi, tornano i nomi di Gesù e dei suoi discepoli, che non erano nominati esplicitamente nel brano precedente.

Abbiamo anche un cambiamento di luogo. Si nota che Gesù e i suoi discepoli partono verso i villaggi intorno a Cesarea di Filippo.

Poi cambia il tema: si mostra il problema dell'identità di Gesù agli occhi della gente, nella prima parte (8, 27-30), dopo di che abbiamo l'annuncio della passione da parte di Gesù, la reazione di Pietro e infine la reprimenda da parte di Gesù. Possiamo qui disporre in elenco le azioni: la partenza di Gesù con i suoi discepoli (8, 27), l'interrogazione da parte di Gesù rivolta verso i suoi discepoli (8, 27), la risposta dei discepoli (8, 28), la nuova domanda di Gesù (8, 29), la risposta di Pietro (8, 29), l'imposizione da parte di Gesù di non parlare di lui a nessuno (8, 30). Nella seconda parte abbiamo l'insegnamento di Gesù a proposito della sua sofferenza, morte e risurrezione (8, 31). Poi l'intervento di Pietro per rimproverare Gesù (8, 32) e poi il rimprovero ricevuto da Gesù (8, 33).

Per quando riguarda il tempo, non abbiamo indicazioni precise. La nuova frase comincia dalla congiunzione καί, che potremmo trattare come l'introduzione della nuova scena.

Concludendo, possiamo sintetizzare le osservazioni già fatte.

Il tempo. In tutti tre brani non viene precisato (solo nel versetto 10 si usa un avverbio εὐθύς).

Il luogo. Nel testo precedente c'è un'indicazione molto chiara: una parte di Dalmanuta. Nel nostro passo possiamo anche notare una variazione di luogo: l'azione si trasferisce a Betsaida e poi fuori di questo villaggio. Anche nel testo seguente abbiamo uno spostamento d'azione: ci troviamo nei villaggi intorno a Cesarea di Filippo.

Le persone. Abbiamo sempre Gesù e i suoi discepoli. Nel testo precedente vengono menzionati anche i farisei; nel nostro testo compaiono anche alcuni sconosciuti, probabilmente gli abitanti di Betsaida. Nel testo successivo si menziona specialmente Pietro.

Le azioni. Si deve notare che la maggior parte delle azioni in tutti tre testi riguardano Gesù. Specialmente si nota la loro concentrazione nel testo della guarigione del cieco. Si dovrebbe anche notare che solo tre volte abbiamo un soggetto esplicito con il nome di Gesù come autore dell'azione (8, 17.27.32). Conseguentemente, nel nostro testo Gesù è nominato sempre in modo implicito.

Dall'analisi fatta sopra si vede chiaramente che i limiti fra Mc 8,10-21, Mc 8,22-26 e Mc 8,27-33 si possono distinguere senza problemi; possiamo allora trattare Mc 8,22-26 come una pericope a se stante.

1. 2. Segmentazione

C'è una distinzione all'interno della pericope sulle piccole unità. Dobbiamo ora verificare se ci sono queste unità all'interno del testo di Mc 8, 22-26. Lo facciamo secondo gli stessi criteri della segmentazione: tempo, luogo, persone e tematica.

Possiamo dividere il nostro testo, secondo questi criteri, in quattro piccole parti¹:

- La venuta a Betsaida (8, 22a). Siamo nella città, dove Gesù arriva con i suoi discepoli. Abbiamo dunque due criteri: luogo e persone.

- Presentazione del cieco e richiesta di toccarlo (8, 22b). Appaiono qui altre persone: il cieco e quelli che lo portano e lo presentano Gesù.

Guarigione del cieco fuori della città, in tre tappe:

- in questa parte del testo abbiamo il cambiamento del luogo: Gesù prende il cieco e lo fa uscire dalla città; lì rimane solo con lui e lo guarisce. Vengono descritte altre attività di Gesù (v. 23). Questa scena culminante termina con una domanda di Gesù (v. 23);

- su questa domanda cade la risposta da parte del cieco (v. 24). Qui un cambio di personaggio: adesso il cieco diventa il personaggio principale;

- dopo aver ascoltato la risposta del cieco, Gesù lo tocca una seconda volta, ma adesso ci sono azioni un po' diverse: mette le sue mani direttamente sugli occhi del malato. Quest'atto provoca una completa guarigione (v. 25).

- il guarito è mandato a casa e con l'ordine di Gesù di non tornare al villaggio (cioè a Betsaida), v. 26.

¹ Una strutturazione del testo molto simile viene proposta da J. Rius-Camps nel suo articolo "El ciego de Betsaida/ Betania (Mc 8, 22-26)", *EstB* 58 (2000) 295. L'autore si concentra sulla bipolarità del testo: a b c // a' b' c'.

Alla fine si deve anche notare che nella segmentazione del nostro testo un ruolo abbastanza importante lo adempie la congiunzione *καί*: comincia quasi tutte le frasi (tranne v. 25, ma anche qua troviamo un avverbio *εἶτα πάλιν*)² e distingue le unità nel nostro passo.

Un'altra considerazione. Dopo aver trovato le piccole unità nel nostro brano si vede chiaramente che l'azione si concentra nella terza parte del testo, che tratta direttamente della guarigione del cieco.

2. Esegisi del testo

L'esegesi sarà fatta seguendo la segmentazione del testo. Durante l'analisi porremo l'attenzione su altre parole-chiave, che sembrano avere un significato importante per la spiegazione e comprensione del testo. Queste parole-chiave sono divise in due gruppi³. Nel primo si trovano le parole collegate al vedere, nel secondo si trovano i termini che descrivono il recuperare la vista. Questa divisione sembra mettere in rilievo due campi semantici che funzionano in testo e che vengono usati per esprimere il fenomeno della guarigione del cieco.

a. Campo semantico del «vedere»

τυφλός (22b.23a)

τὰ ὄμματα (23b)

οἱ ὀφθαλμοί (25a)

βλέπειν (23d.24b)

ἀναβλέπειν (24a)

διαβλέπειν (25b)

ἐμβλέπειν (25d)

ὄραν (24b)

τηλαυγῶς (25d)

b. Campo semantico dei termini che servono per descrivere il recupero della vista:

ἄπτομαι (22d)

ἐπιλαμβάνειν τῆς χειρός / λαμβάνειν τὴν χεῖρα (23a)

ἐκφέρειν / ἐξαγαγεῖν ἔξω (23a)

πτύειν (23b)

ἐπιτιθέναι / τιθέναι τὰς χεῖρας (23c.25a)

ἀποκαθιστάναί (25c).

² Questi due avverbi possiamo tradurli in senso temporale, sottolineando l'azione fatta la seconda volta: *poi di nuovo*.

³ J. RIUS-CAMPS, 295-296.

La maggioranza dei termini che descrivono il recupero della vista è nel versetto 23.

Allora possiamo concludere che per quando riguarda la visione e il suo recupero, il culmine della scena è nei versetti 23, 24 e 25.

2. 1. La venuta a Betsaida (8, 22a)

Il racconto della guarigione del cieco viene introdotto con la formula iniziale, tipica di Marco, che c'informa del luogo dell'attività di Gesù. Non viene menzionato il soggetto del verbo ἔρχομαι e perciò solo dal contesto precedente possiamo costatare che proprio Gesù era venuto a Betsaida insieme con i suoi discepoli. La stessa situazione, invece, si trova negli altri testi marcani (1, 21; 2, 1; 3,1; 5, 1; 7, 24). Per quando riguarda l'attività di Gesù, questo episodio fa parte del viaggio di Gesù da Genezaret (6, 53) fino a Betsaida (8, 13-22). Possiamo elencare le tappe del suo itinerario: Tiro e Sidone (7, 24), il mare di Galilea, il territorio della Decapoli (7, 31), la zona circostante Dalmanuta (8, 10). Betsaida viene classificata da Marco come un villaggio⁴: la sua localizzazione è presupposta al versetto 23 (ἐξω τῆς κώμης), nel corso della narrazione, e al versetto 26 (εἰς τὴν κώμην), verso la fine. Nei sinottici si parla più spesso del posto verso il quale giunge Gesù insieme con i discepoli (Mc 6, 45; 8, 22; Lc 9, 10) oppure si presenta il lamento di Gesù sulla località (accanto a Corazin e Cafarnao) ove si presuppone che egli vi abbia operato miracoli (Mt 11, 21; Lc 10, 13)⁵.

2. 2. Presentazione del cieco a Gesù e richiesta di toccarlo (8, 22b).

Abbiamo elencate due azioni da parte di persone di cui non conosciamo il nome: portano il cieco e supplicano Gesù di toccarlo. Ambedue le azioni vengono espresse da verbi in presente storico che enfatizza, come in Mc 7, 32, la situazione di bisogno del cieco⁶. Il primo verbo ha come oggetto diretto il sostantivo τυφλόν (senza articolo) e come oggetto indiretto il pronome personale αὐτῷ, il quale si riferisce a Gesù. Il pronome personale αὐτόν, che pure si riferisce a Gesù, è l'oggetto diretto del secondo verbo. Come si vede, l'azione è concentrata su Gesù e sul cieco, e proprio per questo non vengono precisati chi siano quelli che portano il cieco. Questo uso impersonale al plurale del verbo φέρω si trova in Marco nelle storie di guarigione (1, 32; 2, 3; 9, 20). Però in Mc 8, 22 a differenza di questi testi, si sottolinea la richiesta (καὶ παρακαλοῦσιν αὐτόν)⁷ e il gesto molto concreto che dovrebbe fare Gesù. Qui abbiamo la preposizione subordinata finale con il verbo ἄπτομαι usato al congiuntivo aoristo. Questa

⁴ Invece Matteo la chiama πόλις (Mt 11, 20).

⁵ Più su Betsaida vedi: R. PESCH, *Il vangelo di Marco* (CTNT, Brescia 1980) 647 e la bibliografia presentata.

⁶ V. TAYLOR, *Marco. Commento al Vangelo messianico* (Assisi 1977), 426.

⁷ Questa formula si trova anche in Mc 7, 32.

espressione è diversa da quella più tipica di Marco: imporre le mani (5, 23; 7, 32; 8, 25)⁸.

Il verbo ἄπτομαι appartiene al vocabolario che descrive il processo di recupero della vista⁹. Nei vangeli sinottici ricorre 33 volte (Mt- 9, Mc- 11, Lc- 13). Considerando la grandezza dei testi evangelici, il secondo evangelista lo usa più spesso. Questo verbo può trovarsi alla voce attiva ("accendere")¹⁰ oppure alla voce media ("toccare"). Per quando riguarda le attività di "toccare", il soggetto di questo verbo è Gesù (Mt 8, 3.15; 9, 29; 17, 7; 20, 31; Mc 1, 41; 7, 33; 8, 22; 10, 13; Lc 5, 13; 7, 14; 8, 16; 18, 15) oppure le persone concrete: la donna (Mt 9, 20.21; Mc 3, 10; Lc 7, 39; 8, 44.47; 15, 8), i malati e la gente (Mt 14, 36; Mc 3, 10; 6, 56; 8, 22; Lc 6, 19).

Per quando riguarda l'oggetto diretto, troviamo il pronome personale: αὐτοῦ (Mt 8, 3; 17, 7; Lc 5, 13), oppure altri oggetti. L'oggetto diretto delle altre persone che chiedono di essere guarite è sempre Gesù (Mc 3, 10; 5, 31; Lc 6, 19; 7, 39; 8, 45.46.47) oppure il suo mantello (Mt 9, 20.21; 14, 36; Mc 5, 27.28.30; 6, 56; Lc 8, 44).

Tra i testi che trattano il toccare per guarire, ce ne sono tre (Mt 9, 29; 20, 34; Mc 8, 22) che mostrano Gesù mentre guarisce i ciechi (Mt 9, 29; Mt 20,34; Mc 8, 22).

Nei primi due testi si descrive direttamente l'azione di Gesù, che porta la salute ai ciechi. In Mc la situazione è diversa: si chiede a Gesù di toccare quest'uomo che viene portato da lui. Anche sintatticamente si nota la diversità: in Marco il verbo ἄπτομαι viene usato nella frase subordinata, mentre in Mt si trova la frase principale. Dal contesto precedente sappiamo che in Mt l'iniziativa di ricuperare la vista viene dall'invocazione dei ciechi (Mt 9, 27 e 20, 32), invece in Mc questa iniziativa viene dalla gente che porta il cieco a Gesù.

Non viene menzionato il nome del malato, ma si sa che non poteva vedere. L'evangelista usa il termine τυφλος. Questo sostantivo appare nei vangeli sinottici 30 volte (17 in Mt, 5 in Mc e 8 in Lc). Il primo sguardo su questi testi ci permette distinguere due gruppi di testi. Mt e Lc parlano della guarigione dei ciechi (Mt 9, 27.28; 12, 22; 20, 30; Lc 18, 35). In più in Mt τυφλός viene utilizzato da Gesù come sinonimo dei farisei (Mt 15, 14; 23, 16.17.19.24.26). Luca lo utilizza inoltre nella parabola di Gesù (Lc 6, 39). Per quando riguarda le guarigioni, ne troviamo due tipi: si parla in genere della guarigione di un gruppo dei ciechi (Mt 11, 5; 15, 30.31; 21, 14; Lc 7,21.22) oppure si menziona il fatto della guarigione di uno o due ciechi (Mt 9, 27.28; 20, 30). Nel vangelo secondo Marco abbiamo solo due racconti di guarigione (8, 22-26 e 10, 46-52): sono casi molto concreti di recupero della salute del malato.

2. 3. Guarigione del cieco

Quest'azione viene fatta da Gesù fuori dalla città, in tre tappe. Prima Gesù conduce il cieco fuori dal villaggio e fa un primo segno per guarirlo (versetto 23); poi,

⁸ R. A. GUELICH, *Mark 1- 8, 26* (WBC 34a, Dallas, Texas 1998) 234.

⁹ A. HORSTMANN, "ἄπτω", w : *Dizionario Esetico del Nuovo Testamento*, Brescia: Paideia 2004, 393.

¹⁰ Nei sinottici solo in Luca (8, 16; 11, 33; 15, 8).

dopo la risposta da parte del cieco (versetto 24), c'è il secondo intervento di Gesù (versetto 25).

2. 3.1. Il cieco condotto fuori e prima parte della guarigione (v. 23)

Da questo punto Gesù prende l'iniziativa. L'evangelista nota molte azioni fatte da lui, e le descrive specificatamente: sono cinque azioni espresse mediante verbi. Tutta questa frase può essere divisa in tre parti, secondo i criteri di questi verbi.

Il participio predicativo ἐπιλαβόμενος insieme con l'oggetto diretto τῆς χειρὸς τοῦ τυφλοῦ forma un'espressione che precisa l'azione principale di Gesù: il gesto di prendere il cieco per il mano. Il verbo ἐπιλαμβάνειν ricorre abbastanza raramente nei sinottici, solo 7 volte (Mt -1; Mc- 1; Lc - 5), ma solo in due casi il suo complemento è il sostantivo ἡ χεῖρ (Mt 14, 31; 8, 23). Nel primo testo Gesù stese la mano per afferrare Pietro mentre affonda nel lago. In Marco si dice di far portare il cieco fuori della città per guarirlo. Si tratta allora di un caso unico nel quale si usa questa espressione per descrivere l'atto del guarire (*hapax legomenon*). Giova notare che in altri testi sulla guarigione, Marco usa espressioni diverse (5, 41; 7, 33; 9, 27).

Il verbo principale ἐξήνεγκεν insieme con il suo participio predicativo ἐπιλαμβάνόμενος descrive la prima azione di Gesù verso il cieco. Diversamente da Mc 7, 33 e da 5, 37-40, viene descritto con una particolare chiarezza, che tiene conto della specifica malattia¹¹. Gesù, preso il cieco per la mano, lo condusse fuori dalla città. Il verbo ἐκφέρω, usato qui all'aoristo, si trova solo due volte nei vangeli sinottici: in Mc 8, 23 e in Lc 15, 22, come movimento contrario a φέρω. Nel primo testo il soggetto del verbo ἐκφέρειν è Gesù, in Lc sono i servi che hanno ricevuto il comando da parte del suo capo di portare via la veste (imperativo aoristo). In Marco si sottolinea che l'iniziativa di portar via il cieco appartiene a Gesù. Si deve poi notare che il verbo viene riempito con la locuzione preposizione locale, che dà importanza al fatto che la guarigione avvenga fuori della città. In Marco l'oggetto diretto è personale (αὐτόν) mentre in Lc- impersonale (στολήν τὴν πρώτην).

Sembra che l'espressione: ἔξω τῆς κώμης si riferisca all'ultima parola detta da Gesù al malato guarito (8, 26) e sottolinea che questo processo di recupero della vista dovrebbe essere nascosto alla gente.

Ambedue le attività di Gesù preparano la scena principale all'atto di guarigione.

Adesso si sottolinea il fatto proprio della guarigione e il modo in cui avviene. Per questo si adoperano due verbi: πτύειν, il quale nei vangeli sinottici ricorre solo in Marco e ἐπιτίθειμι. Il primo si trova sempre accanto ad altre espressioni indicanti pratiche di risanamento¹². Ne abbiamo due esempi (7, 33 e 8, 23).

Tutti e due trattano della guarigione, il primo della guarigione del sordomuto, il secondo del cieco. Ambedue i testi sottolineano il fatto che questo miracolo non

¹¹ R. PESCH, 648.

¹² H. MERKLEIN, "πτύω", w : *Dizionario Esetico*, 1210.

viene fatto alla presenza di altre persone: mentre Mc 7 dice che Gesù lo prese in disparte, lontano dalla folla, Mc 8 precisa che lo condusse fuori del villaggio.

Nel primo racconto il verbo πύειν viene usato come participio predicativo del verbo principale ἤψατο, il quale descrive dettagliatamente l'atto della guarigione. Gesù compie due azioni contemporaneamente: gli mise le dita nelle orecchie e, sputato, toccò la sua lingua. In Mc 8 abbiamo due azioni, le quali descrivono i due participi aoristi: πύσας e ἐπιθελς, che sono i participi predicativi del verbo principale ἐπηρώτα (sputo sugli occhi, posto le mani su di lui, gli domandava). Nel primo caso abbiamo due azioni contemporanee, perché Gesù guarisce la sordità e la mutezza dell'uomo, invece nel secondo testo c'è un'azione, perché egli guarisce solo la cecità. Ma in entrambi i casi il gesto dello sputare viene descritto in modo molto significativo. Diversamente dallo spargimento della saliva, qua si dice che Gesù toccò con la saliva la lingua: questo gesto possiede un maggiore significato esorcistico¹³. In Mc 8 si dice che Gesù non solo sputa sugli occhi ma aggiunge pure un gesto, descritto dal verbo ἐπιτίθειμι. Esso consiste nell'imposizione delle mani, nel contatto (8, 22) richiesto da Gesù. Potrebbe significare che Gesù si comporta come un semplice medico non sicuro dell'effetto del suo trattamento¹⁴. Ma questa doppia azione di Gesù potrebbe aver un significato particolare. Per capire meglio la sua importanza, riflettiamo sul significato del verbo ἐπιτίθειμι in questo contesto.

Nei vangeli sinottici ricorre 20 volte (Mt- 7, Mc- 8, Lc- 5). Il secondo evangelista lo usa più spesso. Sulla base dell'analisi di tutti i testi si deve concludere che quando il soggetto del verbo ἐπιτιθέναι è Gesù, si parla sempre del porre le mani sui malati (Mt 9, 18; Mc 5, 23; 6, 5; 7, 32; 8, 23.25; Lc 4, 40; 13, 13) oppure sui bambini (solo Mt 19, 13.15). Unicamente Mc 16, 18 dice che coloro che avranno creduto imporranno le mani agli infermi. Tra i testi che trattano la guarigione dei malati solo in Mc si dice che Gesù impose le mani sul cieco (8, 23.25). Si deve notare che questi testi fanno parte il nostro racconto.

Nel primo testo il verbo ἐπιτιθέναι viene usato come participio predicativo del verbo principale ἐπηρώτα, nel secondo come il verbo principale della frase. In entrambi i casi il soggetto è Gesù e l'oggetto diretto sono le mani di Gesù. In Mt 8, 23 abbiamo l'oggetto indiretto - il pronome personale αὐτῷ - il quale si riferisce al malato; invece in Mc 8, 25 la locuzione preposizionale è locale (ἐπὶ τοὺς ὀφθαλμοὺς αὐτοῦ). Nel secondo testo, quindi, si precisa che Gesù pone le sue mani direttamente sugli occhi del cieco. L'autore usa qui una parola che nel Nuovo Testamento è molto rara. Il termine: τό ὄμμα lo troviamo solo in due testi: Mt 20, 34 e Mc 8, 23. Entrambi descrivono la guarigione, ma mentre Matteo parla della guarigione di due malati, Marco solo di uno. Per quando riguarda la sintassi di questa parola, in Mt abbiamo il genitivo plurale che si lega al verbo ἄπτω (nella voce media); il suo attributo è il pronome personale αὐτῶν, invece in Mc 8 abbiamo la locuzione preposi-

¹³ R. PESCH, 648.

¹⁴ S. LEGASSE, *Marco* (Roma 2000) 412. J. Gnilk suppose che questo gesto d'imposizione al malato sostituisce le formule magiche che venivano proclamate in questo punto per guarire il cieco, *Marco*, 434.

zionale locale (la preposizione εἰς con accusativo plurale); il suo attributo è il pronome personale αὐτοῦ. In Mt 20 si trova la frase principale, nella quale il verbo principale è ἔπτω, mentre in Mc - nella frase subordinata con il participio predicativo πτύσας - il verbo principale è ἐπίτιθημι.

Possiamo dire che il termine τό ὄμμα si trova sempre nel contesto di guarigione del cieco (o dei ciechi) ed è sempre oggetto dell'azione di Gesù che li tocca (Mt 20, 34), oppure sputa sui loro occhi (Mc 8, 23).

Marco mette in rilievo tutti questi particolari che danno importanza al gesto di Gesù. Ma cosa significa?

Il motivo della mano viene notato da Marco due volte. La prima quando dice che Gesù prese il cieco per mano (qui si usa il verbo ἐπιλαμβάνω con l'oggetto diretto τῆς χειρὸς τοῦ τυφλοῦ)¹⁵, poi si torna a questo gesto nel versetto 25.

Riassumendo tutti questi dettagli possiamo costatare che il rito con la saliva indica che il malato troverà aiuto; per mezzo dell'imposizione delle mani la forza che guarisce si riversa su di lui: è la forza che proviene dall'uomo animato dal *pneuma*, da un carismatico segnato dallo Spirito divino¹⁶. Allora Gesù non è un semplice medico che guarisce, non è un semplice taumaturgo, ma è pieno di Spirito Santo. La sua forza è infatti la forza divina.

Dopo tutte queste azioni di Gesù, si aspetta la reazione del cieco alla domanda di Gesù: cosa vede. Il verbo ἐπερωτάω viene usato nell'imperfetto. Secondo le regole grammaticali, qui si trova questa forma incompiuta, perché l'azione determinata trova il suo vero fine nell'azione espressa da un verbo che lo segue (βλέπεις). Senza questo verbo, la prima azione rimenerebbe incompleta e senza effetto¹⁷. In altre parole, questo imperfetto indica una domanda giustificata dalla risposta seguente. L'oggetto diretto che segue il verbo ἐπερωτάω si riferisce al cieco. La congiunzione ipotetica εἴ introduce una domanda che potrebbe essere tradotta come: "Voglio sapere se...?" oppure è solo una domanda diretta, introdotta da εἴ¹⁸. In questo caso si traduce: "Che cosa stai guardando?". Insomma, tra i studiosi si discute su come trattare questa frase¹⁹. Questa costruzione, non classica e tuttavia presente nel Nuo-

¹⁵ Interessante che in Mc 7, 33 l'autore usa lo stesso verbo ma con prefisso diverso (ἀπολαμβάνω), il quale suggerirebbe, secondo R. Goundry, che abbiamo due azioni diverse: in Mc prende il cieco per far portarlo fuori, invece in Mc 8 in questo modo si introduce un segno della mano, R.H. GOUNDRY, *Mark. A Commentary on His Apology for the Cross* (Grand Rapids, Michigan 1993) 417.

¹⁶ R. PESCH, 648.

¹⁷ F. BLASS, A. DEBRUNNER, *Grammatica del greco del Nuovo Testamento* (Brescia: Paideia 1997²) § 328.

¹⁸ In questo sarebbe un semitismo, che traduce la particella interrogativa ebraica.

¹⁹ V. Taylor suggerisce che forse si tratta di una formula ellittica, che originariamente era: "Vorrei sapere se...", V. TAYLOR, 426. Su questo punto di vista segue Lagrange, il quale suggerisce che questa formula viene probabilmente dalla LXX, dove εἴ è un ebraismo che traduce la particella interrogativa הֲ, P. M-J. LAGRANGE, *Évangile selon Saint Marc*, Paris 1947) 212. Invece Robertson, nella sua grammatica, dice che la congiunzione εἴ introduce in questo caso una domanda diretta, cfr. A.T. ROBERTSON, *Grammar of the Greek New Testament in the Light of Historical Research*, London 1923⁴, 916. Cfr. anche J.R. DONAHUE, D.J. HARRINGTON, *The Gospel of Mark* (=Sacra Pagina Series), Minnesota 2002, 256.

vo Testamento (Mt 12, 10; 19, 13; Atti 1, 6; 7, 1), compare in Marco solo qui. Il pronome indefinito $\tau\iota$, che è soggetto diretto del verbo $\beta\lambda\acute{\epsilon}\pi\epsilon\iota\varsigma$, costituisce una costruzione che fa pensare che il malato non possa ancora vedere tutto²⁰; in questo modo si mette una certa enfasi nella domanda. Gesù non sembra sorpreso che il suo gesto non abbia ancora dato un risultato pieno. Aspettando una risposta da parte del cieco, sa già che lui non è ancora guarito. Allora nella struttura del dialogo tra Gesù e il cieco, questa domanda provoca una reazione di quest'ultimo, mettendolo adesso al centro dell'avvenimento²¹.

2. 3.2 La risposta da parte del cieco (8, 24)

In questa frase si trovano tre verbi che significano “vedere”. Due di loro vengono dalla stessa radice $\beta\lambda\epsilon\pi-$. Il primo, usato all'aoristo, è qui come participio predicativo del verbo principale $\epsilon\lambda\epsilon\gamma\epsilon\nu$. La prima parte della frase introduce la reazione del cieco dopo ascoltare alla domanda di Gesù (v. 23b).

Il verbo $\acute{\alpha}\nu\alpha\beta\lambda\acute{\epsilon}\pi\epsilon\iota\nu$ è una forma composta dal verbo $\beta\lambda\acute{\epsilon}\pi\omega$ e dalla preposizione $\acute{\alpha}\nu\acute{\alpha}$. Non è così frequente nei sinottici: ricorre 16 volte (Mt- 3, Mc- 6, Lc- 7). In confronto a Mt e Lc, si trova abbastanza spesso nel vangelo di Marco.

Per quando riguarda il contesto nel quale viene usato possiamo distinguere tre categorie di testi: Gesù, che alza gli occhi, è il soggetto del verbo (Mt 14, 19; Mc 6, 41; 7, 34; Lc 9, 16; 19, 5; 21,1).

In un solo caso il verbo $\acute{\alpha}\nu\alpha\beta\lambda\acute{\epsilon}\pi\epsilon\iota\nu$ descrive l'attività delle donne che, alzati gli occhi, videro la pietra rotolata via dal sepolcro (Mc 16, 4). Qui si trova al participio aoristo attivo femminile. Il verbo descrive anche la situazione dopo la guarigione dei ciechi. Ci sono tanti testi (cfr. Mt 11, 5; Mc 10, 51.52; Lc 7, 22; 18, 41).

Come verifica passiamo in rapida rassegna questi testi. Solo in un caso (Mc 8, 24) $\acute{\alpha}\nu\alpha\beta\lambda\acute{\epsilon}\pi\epsilon\iota\nu$ si trova come participio predicativo del verbo $\acute{\lambda}\acute{\epsilon}\gamma\omega$, mentre negli altri forma insieme a verbi finiti la frase coordinata (Mt 11, 5; 20, 34; Mc 10, 52; Lc 7, 22; 18, 43), due volte si trova nella frase subordinata come congiuntivo aoristo-cohortativo (Mc 10, 51; Lc 18,41) e una volta nella frase subordinata come imperativo aoristo (Lc 18, 42). Come tradurre questa ricomposizione dei verbi in Mc 8, 24? Si può tradurre: *ricuperato la vista, rispose*, oppure *alzato gli occhi rispose*. La prima traduzione significherebbe semplicemente l'atto della guarigione e ricorderebbe altri testi simili. Ma se accettiamo la seconda traduzione, allora il gesto fatto al cieco riconoscerebbe l'importanza dell'azione di Gesù²². Insomma, ambedue le traduzioni

²⁰ R. PESCH, 650.

²¹ J.F COLLANGE, "Le dèrouté de l'aveugle (Mc 8, 22-26): Écriture et pratique chrétienne", *Rev-HistPhilRel* 66/1 (1986) 23.

²² In questo caso dobbiamo notare una certa somiglianza con questi testi, nei quali viene usato il verbo come participio; ricordiamo che lì si riferisce sempre alla persona di Gesù che alza gli occhi. Allora, potremmo notare che esiste un certo rapporto tra questo gesto fatto da Gesù e il cieco. In questo caso potremmo denotare un senso kerigmatico nel racconto della guarigione.

ci danno un senso della guarigione²³; si può anche dire che il doppio significato di questo verbo fosse usato in questo racconto.

Adesso il cieco relaziona ciò che vede. Per esprimerlo viene usato il verbo βλέπω. Esso ricorre nei vangeli sinottici 51 volte (in Mt- 20, in Mc- 15, in Lc- 16). Come si vede, a paragone con Mt e Lc, nel secondo vangelo canonico la frequenza di questo verbo è abbastanza alta. Questi testi si possono differenziare in cinque categorie:

- il soggetto del verbo βλέπειν è Dio (Mt 6, 4.6.18);
- il soggetto è Gesù (Mt 22, 16; Mc 5, 31; 12, 14);
- il soggetto sono οἱ ἄγγελοι (Mt 18, 10);
- il soggetto è una persone singola oppure il soggetto è collettivo. Vale la pena notare che solo in un caso come soggetto del verbo c'è il sostantivo οἱ ὀφθαλμοὶ (Mt 13, 16).
- il gruppo separato significa le persone (la persona) che cominciano a vedere dopo la guarigione (Mt 12, 22; Mc 8, 23.24; Lc 7, 21).

L'oggetto diretto del verbo βλέπειν è molto differenziale:

<i>oggetto diretto</i>	<i>il posto</i>
τὸ κάρφος	Mt 7, 3; Lc 6, 41
ἃ	Mt 11, 4; 13, 17; Lc 10, 23.24
ταῦτα πάντα	Mt 24, 2
τὸν ἄνεμον	Mt 14, 30
τὸ πρόσωπον τοῦ πατρός μου τοῦ ἐν οὐρανοῖς	Mt 18, 10
τί	Mc 4, 24; 8, 23
τὸν ὄχλον	Mc 5, 31
τοὺς ἀνθρώπους	Mc 8, 24
ταύτας τὰς μεγάλας οἰκοδομὰς	Mc 13, 2
ἡμεῖς ἑαυτούς	Mc 13, 9
ταύτην τὴν γυναῖκα	Lc 7, 44
τὸ φῶς	Lc 8, 16; 11, 33
τὰ ὀθόνια	L 24, 12

²³ Tra gli esegeti c'è una discussione sul significato del verbo in questo contesto. La maggioranza considera che lo si dovrebbe tradurre "ricuperato la vista" (P. M.-J. LAGRANGE, 213; S. LEGASSE, *Marco*, 412; R.A. GUELICH, *Mark 1- 8*, 26; R.H. GUNDRY, *Mark. A Commentary on His Apology for the Cross*, Grand Rapids, Michigan 1993, 417, invece France ammette due possibilità. Secondo lui il doppio significato di questo verbo era infatti usato in questo racconto. R.T. FRANCE, *The Gospel of Mark. A Commentary on the Greek Text*, Grand Rapids, Michigan/Cambridge, U.K., 2002.

Allora si vede chiaramente che βλέπειν è soprattutto un'attività umana. Solo in tre casi il soggetto di questo verbo è Gesù e in tre casi Dio stesso. Più spesso l'oggetto diretto del nostro verbo è il pronome relativo (ὅ) oppure il pronome interrogativo (τί).

Ci interessa l'ultimo gruppo, nel quale appartengono le persone (la persona) che cominciano a vedere dopo la guarigione. Ci sono tre testi (Mt 12, 22; Mc 8, 23-24; Lc 7, 21).

In Mt 12 e Lc 7 il verbo βλέπειν funziona con l'infinito. Nel primo caso nella frase subordinata introdotta dalla congiunzione ὥστε funge da complemento del verbo principale ἐθεράπευσεν. In questa frase si trova con il verbo λαλεῖν e insieme descrivono la situazione dopo la guarigione dell'uomo che prima era cieco e muto. Nel secondo caso (Lc 7), invece, il verbo βλέπειν funziona come complemento del verbo finito ἐχαρίσατο. Descrive lo stato dopo la guarigione di molte persone.

In Mc il carattere del verbo βλέπειν è molto particolare. Si trova 2 volte nel testo come il verbo finito. La prima volta viene usato da Gesù nella domanda indiretta (introdotta dalla particella εἶ), rivolta al cieco, come effetto della prima azione da parte di Gesù (8, 23). L'oggetto diretto di questo verbo è il pronome interrogativo τι. Nel versetto seguente il guarito risponde a questa domanda usando lo stesso verbo. Adesso il soggetto diretto è un sostantivo, τοὺς ἀνθρώπους.

Dopo queste analisi possiamo costatare che, per quando riguarda la funzione di βλέπειν, il testo di Mc è molto originale e differente da altri. Il verbo serve qui per introdurre un dialogo tra Gesù e il cieco (fino ad ora il cieco è passivo), e per mezzo di questo verbo il guarito vaglia la sua nuova situazione. Introducendo questo dialogo, il verbo anima il racconto mentre nei testi precedenti descrive solo la nuova realtà.

Il nostro verbo introduce una sintassi difficile da tradurre. La sua difficoltà consiste nella presenza di ὅτι e ὁρῶ. Come interpretarli? Guardando alle opinioni degli studiosi, si possono dividere in due parti²⁴:

- si vede qui una traduzione difettosa dell'aramaico
- si cerca di comprendere il greco così come si presenta.

Nel primo caso ὅτι traduce a torto un *d(y)* aramaico, pronome relativo che sarebbe stato necessario tradurre con οὗς, con il significato seguente: "Vedo le persone che scorgo che camminano come alberi". In questo caso sarebbe una traduzione del participio aramaico *mehallekîn*. Questo participio sarebbe stato tradotto con il participio presente περιπατοῦντας, accordato a τοὺς ἀνθρώπους, con l'introduzione, di conseguenza, di un secondo verbo di visione (ὁρῶ): "Vedo le persone, che scorgo, come degli alberi, che camminano". Traducendo il greco ancora più alla lettera: "Vedo le persone che (*dy* = ὅτι) sono come alberi che (*dy*) scorgo che camminano" il traduttore avrebbe omesso il secondo *dy* (da tradurre con il relativo *ha*), e questo avrebbe avuto il risultato di accordare il participio περιπατοῦντας ad τοὺς ἀνθρώπους.

Nel secondo caso, ὅτι viene considerato nel senso epesegetico oppure causale, e così si traduce: "Scorgo le persone, in effetti ("perché", "infatti") le vedo che cam-

²⁴ Qui seguiamo S. LEGASSE, 412-413.

minano come alberi", con l'integrazione di αὐτοῦς. Oppure si attribuisce al participio περιπατοῦντας una sfumatura concessiva: "Scorgo le persone, in effetti vedo come degli alberi, sebbene esse camminano". Questa interpretazione sarebbe giusta; in effetto si deve notare che il participio περιπατοῦντας va d'accordo non con il sostantivo δένδρα ma con τοὺς ἀνθρώπους.

Questa frase ci da un'informazione molto importante: essa conferma che costui sicuramente non era cieco dalla nascita (come Gv 9), perché aveva conservato nella mente delle immagini di cui si serve subito²⁵. Lui scorge soprattutto le persone che si muovono ma i loro contorni sono vaghi e perciò li rassomiglia ad alberi. Questo suggerisce che la sua guarigione non è ancora piena.

L'atto di vedere viene espresso dal verbo ὁράω. Questo verbo è molto frequente nei vangeli sinottici. Occorre 216 volte (Mt- 76; Mc- 59; Lc- 81). Dato che ci sono tanti testi, possiamo fare dei gruppi, prendendo in considerazione due criteri: chi è soggetto e chi - oppure che cosa - è l'oggetto diretto di questo verbo.

Il soggetto del verbo è ὁράω negli episodi di: l'infanzia di Gesù, la passione e risurrezione di Gesù, l'insegnamento di Gesù e le parabole, il soggetto è Gesù, il soggetto sono altre persone.

L'oggetto diretto del verbo ὁράω: Gesù, Figlio dell'Uomo, Dio, Spirito Santo, altre persone, altri oggetti.

Come si vede, soprattutto Gesù è il soggetto e il oggetto diretto del nostro verbo. Tra i tutti questi testi si trovano due, nei quali il soggetto è il cieco (Mc 8, 24) oppure i ciechi (Mt 9, 30).

In Mt il verbo ὁράω si trova come imperativo presente attivo, e viene usato da Gesù dopo la guarigione dei ciechi come forma di avvertimento. Si può tradurlo "guardate" oppure "badate", ma sempre nel senso di "fate attenzione". Qui, allora, il verbo non è collegato direttamente con l'atto della guarigione. Invece in Mc 8, 24 si dice direttamente che il guarito "vede" come alberi che camminano. Oggetto diretto del nostro verbo è il participio sostantivato περιπατοῦντας, il quale è participio attributivo del sostantivo τοὺς ἀνθρώπους. La nostra frase, nella quale ὁρῶ è il verbo principale insieme con βλέπω, abbiamo anche la locuzione preposizionale modale, ὡς δένδρα, la quale descrive il modo di vedere delle persone, che viene spiegato dal guarito.

2. 3.3. Secondo intervento di Gesù (8, 25)

Dopo la confessione del guarito, il narratore nota che Gesù opera un secondo intervento, sicuramente come la reazione a questa dichiarazione. La frase comincia con la preposizione temporale εἶτα πάλιν. Sono due forme avverbali messe insieme, e ambedue si possono tradurre come "quindi, allora di nuovo". La prima non si usa spesso nei sinottici (5 volte), mentre la seconda si usa di più (8 volte). È una parola cara a Marco, che la usa 28 volte, mentre messe insieme si trovano solo in questo

²⁵ LAGRANGE, P. M.-J., 213.

testo²⁶. La presenza di questi avverbi sottolinea una ripetizione del gesto di Gesù, ripetizione non casuale, ma programmata, diversa dalla prima. Questa volta c'è solo il contatto, senza la saliva: potrebbe significare che non c'è un intervento nuovo, ma che si tratta soltanto di completare la guarigione²⁷. Poi si espone il gesto di Gesù di stendere le mani. Abbiamo una frase con il verbo finito usato all'aoristo, che viene da: ἐπιτίθημι. Questo verbo lo abbiamo già incontrato al versetto 23 ma lì era usato come participio predicativo del verbo principale. Lì era messa in rilievo l'altra azione, qui invece si vede che questa azione è principale. Nel versetto 25 si precisa che Gesù pone le mani direttamente sugli occhi del malato (locuzione preposizionale locale). Vale la pena dire che questo è l'unico caso, tra i sinottici, in cui si parla di questo gesto fatto così. Si deve anche notare che mentre nel versetto 23 per esprimere "gli occhi" si usa la parola: τὰ ὄμματα, mentre qui c'è un altro sostantivo che esprimere la stessa cosa: ὀφθαλμός. Da dove viene questo cambiamento? Bisogna prima dire che abbiamo due contesti. Nel primo Gesù mette la sua saliva sugli occhi e poi le mani su del cieco, invece nel versetto 25 si dice solo del gesto di porre le mani sugli occhi.

Guardiamo poi quest'altra parola. Il sostantivo ὀφθαλμός appare nei vangeli sinottici 47 volte (Mt- 24; Mc- 6; Lc- 17). Per quando riguarda il contesto nel quale viene usato, possiamo distinguerli in quattro categorie: occhio come motivo di inciampo, occhio in senso figurativo (come metafora), occhio come organo dello sguardo, occhio come oggetto di guarigione.

Come si nota, nella maggioranza dei testi "occhio" si trova sia nel senso figurativo (inteso in generale) sia come organo dello sguardo: in questo senso lo troviamo in tutti i vangeli sinottici, mentre come motivo di inciampo e come oggetto di guarigione manca nel vangelo di Luca. C'interessa soprattutto quest'ultima categoria di applicazione di questo termine.

Nei sinottici rintracciamo ὁ ὀφθαλμός come oggetto di guarigione in tre brani: due volte nel vangelo di Matteo e una volta in Marco: Mt 9, 29.30; 20, 33; Mc 8, 25.

In Mt 9 e Mc 8 Gesù tocca gli occhi oppure pone la sua mano su di essi. Allora gli occhi diventano oggetto immediato dell'attività di Gesù. Invece in Mt 20 οἱ ὀφθαλμοί è soggetto della frase subordinata, che descrive la reazione dei ciechi. Però nel versetto seguente Gesù tocca i loro occhi, ma là viene usata altra parola (ἤψατο τῶν ὀμμάτων αὐτῶν). Anche in Mt 9, 30 οἱ ὀφθαλμοί vengono usate come il soggetto della frase, ma principale.

Si vede che, per quando riguarda la costruzione sintattica delle frasi, Mt 9 somiglia di più a Mc 8, anche se Matteo parla della guarigione di due ciechi, mentre Marco di uno solo. Però si deve anche notare la differenza per quanto riguarda il comportamento dei ciechi. Matteo li presenta come le persone attive: raggiunsero Gesù (9, 28) e confessano la loro fede nella guarigione (9, 28.29), poi Gesù tocca i loro occhi e secondo la loro fede vengono guariti. Invece la guarigione del cieco in

²⁶ C'è unico caso in tutto il Nuovo Testamento.

²⁷ S. LEGASSE, 413.

Mc 8 si realizza senza alcuna attività da parte del cieco (vedi anche Mt 10, 46-52 ed innanzitutto Lc 18, 35-43).

Sulla base di questa analisi e di quella fatta a proposito di τὰ ὄμματα si può constatare che questi due sostantivi sono sinonimi, tuttavia Marco utilizza questo secondo termine volendosi allacciare alla scena precedente, dove Gesù, ammonendo i farisei, utilizza in senso figurativo la parola ὀφθαλμοί (8, 18)²⁸.

Adesso il malato è di nuovo al centro dell'attenzione. Egli diventa il soggetto dei tre verbi. Vale la pena dire che i primi due vengono usati all'oristo, il terzo all'imperfetto. Tutti e tre sono legati con la congiunzione καί, ma la funzione di questa congiunzione è un po' diversa. Mentre con i primi due verbi ha un valore copulativo ("e"), con il terzo verbo il valore è consecutivo ("sicché", "che")²⁹. Allora questo καί consecutivo sembra giustificare l'imperfetto del terzo verbo, oppure l'imperfetto causa tale congiunzione. La terza attività è vista come una conseguenza delle prime due azioni. Guardiamole più specificamente.

Il verbo: διαβλέπειν è una forma composta dal verbo: βλέπω e della preposizione: διά. È molto raro nel Nuovo Testamento, ricorre solo tre volte (Mt 7, 5; Mc 8, 25; Lc 6, 42).

Mt 7, 5 e Lc 6, 42 sono i testi paralleli. Il nostro verbo viene qui usato come verbo principale (indicativo futuro attivo 2sing.) nel contesto dell'ammonizione di Gesù ai farisei. Il suo complemento è sempre: ἐκβαλεῖν.

In Mc 8 viene invece usato nel contesto della guarigione. Sintatticamente, è il verbo principale che si trova nella catena degli altri verbi principali. Descrive l'ultimo atto del recupero della vista e introduce un certo progresso del vedere da parte del guarito. Dunque in Mc 8 questo verbo ha un significato particolare e unico nel suo genere.

Il verbo ἀποκαθιστάναι è composto: due preposizioni, ἀπό e κατά, e il verbo ἵστημι. Nel NT troviamo due forme di questo verbo: la forma più antica ἀποκαθίστημι e la forma più moderna ἀποκαθιστάναι. Occorre 6 volte nei vangeli sinottici (Mt- 2, Mc- 3, Lc- 1): il secondo evangelista lo usa più spesso. Analizzando, possiamo distinguere tre gruppi dei testi:

Mt 12, 13; Mc 3, 5; Lc 6, 10, l'oggetto diretto è sempre τὴν χεῖρα; in questo caso il verbo è sempre all'imperativo aoristo passivo del verbo ἀποκαθιστάνω, perché esprime il comando da parte di Gesù. Possiamo tradurlo: "divenne sana".

- l'unico testo in cui il soggetto è soltanto l'uomo è Mc 8, 25; il verbo è all'aoristo attivo. Possiamo tradurre: "fu guarito".

- il soggetto è "Elia" (Mt 17, 11; Mc 9, 12). In questi casi l'oggetto diretto è πάντα; il verbo è all'indicativo futuro attivo oppure presente.

²⁸ R.H. GUNDRY, 418.

²⁹ F. BLASS, A. DEBRUNNER, § 442⁶.

Questi due verbi indicano una guarigione complessa, dopo la quale si può vedere un risultato pieno, anzi il verbo ἀποκαθιστάνω conferma che non si tratta di un cieco dalla nascita³⁰. Ma per il narratore questo non è sufficiente, per cui pone una frase conclusiva che descrive lo stato del guarito: καὶ ἐνέβλεπεν τηλαυγῶς ἅπαντα. Come conseguenza di tutta l'attività di Gesù, come risultato del suo sforzo, egli vedeva tutto chiaramente.

Il verbo ἐμβλέπειν è una forma composta dal verbo βλέπω e dalla preposizione ἐν. Nel Nuovo Testamento è abbastanza rara, ma si deve notare che tra i vangeli sinottici in Marco occorre più frequentemente (Mt- 2; Mc- 4; Lc- 2).

La sua funzione nella frase e il suo significato nella maggioranza dei testi è molto simile, ma in questo brano si nota una particolarità. In quasi tutti i testi il soggetto del verbo è Gesù oppure il Signore. In due testi invece il soggetto è la serva (Mc 14, 67) oppure il cieco (Mc 8, 25). Per quando riguarda l'oggetto: quasi sempre c'è oggetto indiretto (in Mt 6, 26 abbiamo locuzione preposizionale locale), ma in un unico caso abbiamo il soggetto diretto: Mc 8, 25. Il verbo ἐμβλέπειν si trova sempre all'aoristo (indicativo- una volta, imperativo- una volta e soprattutto al participio- cinque volte). Solo in Mc 8 lo troviamo all'imperfetto. Si potrebbe tradurre "egli ha cominciato vedere" oppure "egli ha visto dal questo momento" (*imperfetto ingressivo*)³¹. Questo può significare che l'azione di vedere comincia in un momento molto concreto e duro.

In questo modo il narratore descrive l'inizio di una nuova situazione nella vita dell'uomo che era cieco: egli adesso è diventato uno capace di vedere tutto. La sua nuova situazione viene descritta con due parole: τηλαυγῶς ἅπαντα. Il primo è un avverbio, un *hapax legomenon* in tutto il Nuovo Testamento; sintatticamente è la locuzione preposizionale modale del verbo ἐνέβλεπεν e si può tradurre "chiaramente", "bene a distanza"³². Il secondo elemento³³ è l'oggetto diretto del verbo principale ἐμβλέπειν e nel nostro contesto significa "tutto".

2. 3. 4. Il guarito rimandato a casa sua con un comando concreto (8, 26).

Dopo questa guarigione Gesù manda l'uomo sanato a casa³⁴. Abbiamo due frasi. La prima è introdotta dalla congiunzione καὶ e dal verbo principale ἀπέστειλεν con l'oggetto diretto αὐτὸν riferito al guarito. Compare anche la destinazione di quest'uomo, che viene espressa dalla locuzione preposizionale locale εἰς οἶκον αὐτοῦ. Il verbo principale ἀποστέλλω, delle 136 presenze nel Nuovo Testamento soltanto in

³⁰ S. LEGASSE, 414.

³¹ J. MARCUS, "A Note on Markan Optics", NTStud 45/2 (1999) 250.

³² Questo avverbio viene dall'aggettivo τηλαυγής che significa "che splende", "chiaro", ma viene attestato nella LXX, invece assente nel Nuovo Testamento. Vedi una presentazione del significato di questo avverbio nell'articolo di J. MARCUS, 251-254.

³³ È un aggettivo usato all'accusativo plurale neutro.

³⁴ R. Pesch nomina questo atto "il congedo". Sembra però che il verbo ἀποστέλλω abbia qui il significato diverso di "lasciar venire". Cfr. R. PESCH, 651.

12 casi compare fuori dei vangeli. Prevalentemente significa “inviare”, “mandare” e “incaricare”. Quest’ultimo ricorre soprattutto nei testi che trattano l’invio e l’esecuzione della missione (Mt 10, 40; Mc 6, 17; 9, 37; Lc 1, 19; 9, 2). Il soggetto del verbo può essere tanto gli uomini (Mt 2, 16; 20, 2; 3, 31; Lc 7, 3) quanto Gesù (Mt 10, 5.16; 13, 41; Mc 6, 7; 11, 1; Lc 9, 2) e anche Dio stesso (Mc 1, 2; Lc 1, 19.26); l’oggetto sono le persone dalle quali si aspetta obbedienza e prontezza nell’esecuzione dell’incarico (Mt 20, 2; Mc 12, 2-6; Lc 7, 18.20)³⁵.

Si deve notare che tra i racconti di guarigione solo Marco usa questo verbo per esprimere tali ordini, ma il suo significativo non sembra eccezionale. Il vedente riceve l’ordine di tornare a casa sua ma non quello di passare per il villaggio, che potrebbe significare di non dire a nessuno su ciò che gli è successo. Invece, il divieto viene formulato qui solo in modo implicito: Gesù non gli vieta di proclamare ciò che ha ricevuto, ma gli dice di non passare per villaggio (questa proibizione è invece espressa in modo esplicito in Mc 7, 36). Nel nostro testo la logica della proibizione non sta nel fatto che la casa del cieco fosse fuori del villaggio, ma si vede piuttosto la contrapposizione tra luogo segreto (qui espresso dalla casa) e luogo pubblico (cioè il villaggio)³⁶. Se egli fosse passato per il villaggio, sarebbe divenuto il testimone della sua guarigione, perché avrebbe dovuto spiegare ciò che gli era successo, invece come abbiamo visto nel versetti 23-25 il dono della vista gli era stato dato individualmente, senza presenza di testimoni e di conseguenza rimane tale.

D’altra parte, facendo riferimento all’altro racconto della guarigione del cieco chiamato Bartimèo (10, 46.52), si potrebbe suggerire che attraverso questa proibizione Gesù vuole dirgli di non tornare alla sua vita precedente, cioè alla mendicizia³⁷. Invece nel nostro brano non si dice niente a proposito del fatto che il cieco abbia mendicato prima del guarigione (al contrario di Mc 10, 46)³⁸.

3. Il testo nel suo contesto

Dopo l’esegesi di Mc 8, 22-26, facciamo una riflessione sul funzionamento del brano nel suo contesto. Vogliamo fare due osservazioni. Prima guardiamo al nostro testo nel contesto immediato, cioè rispetto a quanto lo precede e quanto lo segue. Poi faremo una seconda osservazione circa la collocazione in tutto il vangelo secondo Marco per comprenderne il contributo al messaggio del vangelo intero.

3. 1. Rapporti con il contesto immediato

Cominciamo ora a osservare come la guarigione del cieco è collegata al testo precedente, cioè è al rimprovero rivolto ai discepoli (8, 14-21).

³⁵ J.A. BÜHNER, “ἀποστέλλω”, *Dizionario Esegético*, 377.

³⁶ J. GNILKA, *Marco*, 435.

³⁷ R.H. GUNDRY, 419.

³⁸ Alcuni testimoni del testo hanno provato a risolvere questo problema (cfr. la parte dedicata alla critica testuale). Su questo problema testuale vedi J.M. ROSS, “Another Look at Mark 8, 26”, *NovTest* 29/2 (1987) 97-99.

Dopo tanti segni fatti da Gesù essi sono incapaci di riconoscere chi egli sia. Si concentrano sulla mancanza dei pani (8, 14.16), benché avessero già un'esperienza, durante la loro prima missione, che Dio si preoccupa di tutto che è necessario (6, 7-13). Adesso, il loro comportamento e i dubbi sembrano mostrare che l'impegno di Gesù per loro è stato quasi inutile. Nel testo che precede la guarigione, Gesù a proposito della loro mancanza di comprensione, usa parole forti, definendo il loro cuore "duro" (8, 17). Poi fa un riferimento al profeta Isaia, utilizzandone il testo (Is 6, 9)³⁹. Gesù accusa i discepoli di essere ciechi e muti, non vedendo, non sentendo e non ricordano il miracolo del distribuzione dei pani (8, 18)⁴⁰. È molto significativa la domanda che pone Gesù (8, 21). Essa rimane senza risposta da parte dei discepoli e questo silenzio sembra essere il punto di partenza per la scena di guarigione del cieco. Perché proprio questa guarigione? Sembra esserci qui un chiaro riferimento al comportamento dei discepoli: loro sono come questo cieco, che senza l'intervento di Gesù non riesce vedere. Quello che lui compie per il cieco, rende evidente che il suo aiuto è decisivo e assolutamente indispensabile. Anche il modo nel quale Gesù guarisce il cieco non è senza importanza. Il fatto, che Gesù porta il cieco fuori del villaggio e fuori dell'osservazione della gente dimostra che egli vuole essere in disparte con costui. La descrizione della guarigione del cieco viene fatta passo a passo, mostrando le fasi del recupero della vista (8, 23-25). Ce ne sono due. La prima volta il cieco vede molto oscuramente (8, 24), invece dopo il secondo intervento di Gesù vede ogni cosa chiaramente. Anche per quanto riguarda i discepoli, bisogna aprire loro gli occhi a poco a poco. Attraverso questo processo Gesù li preparava a diventare suoi testimoni. Per questo Gesù vuole rafforzare la loro comprensione del suo insegnamento per poi introdurli nella loro missione.

Subito dopo il racconto di guarigione abbiamo la scena altrettanto significativa quanto la precedente. Gesù pone ai suoi discepoli una domanda molto importante, che riguarda la sua identità agli occhi dei suoi contemporanei (8, 27), ed essi fanno un rapporto di ciò che pensa la gente. Qui si vede che Gesù non è interessato a cosa pensano gli altri, anzi, la sua domanda provoca una domanda diretta ai discepoli. Per lui la cosa più interessante è sapere chi egli sia ai loro occhi (8, 29). La risposta è quella di Pietro, ed è la risposta giusta: Tu sei il Cristo (8, 30). Sembrerebbe che i loro occhi siano già aperti e capiscano tutto, o così almeno Pietro. Invece quando Gesù comincia a insegnare loro come sia necessario che il Figlio dell'uomo soffra molte cose, venga respinto dagli anziani, dai capi dei sacerdoti, dagli scribi, e sia ucciso e dopo tre giorni risusciti (8, 31), la reazione di Pietro sembra essere sorprendente. Egli si mise a rimproverare Gesù (8, 32), è scandalizzato dalle sue parole su morte e risurrezione. Gesù lo chiama satana (avversario). Notevole è la sua spiegazione: "poiché Tu non hai il senso delle cose di Dio, ma delle cose degli uomini" (8, 33). Pietro non è ancora capace di capire chi sia Gesù, nonostante la sua professione di fede precedente. Ha sempre bisogno, come gli altri discepoli, di nuovi fatti che confermeranno che senza Gesù non è possibile vedere qualcosa in modo giusto. In

³⁹ Il citazione non è letterale, invece rispecchia il suo senso, cfr. anche Ger 5, 21.

⁴⁰ M. N. KELLER, "Opening Blind Eyes: A Revisioning of Mark 8, 22 - 10, 52", *BibTheolBull* 31/4(20 01) 153.

questo senso si vede anche l'importanza del divieto di raccontare di Gesù agli altri (8, 30): esso sembra corrispondere con la proibizione rivolta al guarito di entrare nel villaggio (8, 26). C'è ancora bisogno di rimanere da soli con il fatto avvenuto. L'attesa è una parte necessaria al processo di formazione.

3. 2. Contributo di Mc 8, 22-26 al messaggio dell'intero vangelo

Dopo aver visto quali siano i rapporti del nostro testo con ciò che precede e con ciò che segue, vediamo ora qual è il posto del racconto della guarigione del cieco (8, 22-26) all'interno del messaggio marciano. Lo faremo osservando due cose:

- qual è il rapporto Mc 8, 22-26 con altri testi marcani simili, cioè che trattano la guarigione di uno o più ciechi;
- qual è il messaggio del nostro testo per quando riguarda tutto il vangelo secondo Marco.

Prima di cominciare mostriamo la struttura del vangelo secondo Marco per poter collocare in esso il racconto della guarigione del cieco. Seguiremo una delle proposte, che di solito offrono i commentari⁴¹.

In tutto il testo del secondo Vangelo si possono distinguere due parti che precedono l'inizio: la preparazione e la venuta (1, 1-13):

- la preparazione per la venuta del Signore (1, 1-8);
- la venuta di Gesù (1, 9-13).

La prima parte contiene la missione di Gesù in Galilea (1, 14- 8, 26). Lì si possono trovare tre sezioni:

- Inizio dell'attività di Gesù (1, 14- 3, 6).
- Gesù opera con accresciuto vigore in Galilea (3, 7- 6, 6a)
- L'ultima attività di Gesù in Galilea e dintorni (6, 6b- 8, 26)

La seconda parte contiene passione, morte e risurrezione di Gesù (8, 27- 16, 8). Anche questa viene divisa in tre sezioni:

- Il cammino di Gesù e dei discepoli verso Gerusalemme (8, 27- 10, 52).
- L'attività di Gesù a Gerusalemme (11, 1- 13, 37).
- Passione, morte e risurrezione di Gesù a Gerusalemme (14, 1- 16, 8).

Come si vede, il secondo Vangelo è costituito da due parti con una breve introduzione. Questo frazionamento di tutto il testo lascia notare che il nostro brano conclude l'attività di Gesù in Galilea, mentre subito dopo Gesù con i suoi discepoli si trasferisce verso Gerusalemme. La guarigione del cieco, dunque, lega ambedue le attività di Gesù. Anche da questo punto di vista il brano è interessante.

Ora vogliamo confrontare il nostro testo con altri che parlano della guarigione del cieco/ciechi.

⁴¹ K. STOCK, *Marco. Commento contestuale al secondo Vangelo*, Roma 2003, 5-10.

3. 2. 1 Il rapporto Mc 8, 22-26 con altri testi marcani che trattano la guarigione del cieco

Nel secondo Vangelo l'autore riporta due guarigioni di un cieco. Il primo si trova nel capitolo 8 (22- 26), il secondo nel capitolo 10 (46-52). Come paragone notiamo che Matteo riferisce tre guarigioni (Mt 9, 27; 12, 22; 20, 30) e dice in generale che Gesù guariva i malati, e tra loro anche i ciechi (15, 30; 21, 14). Luca nota solo un guarigione del cieco (18, 35) e una volta parla in generale della guarigione di ciechi tra le altre malattie (7, 21).

Guardando adesso alle relazioni marcanne della guarigioni, possiamo chiedere quali sono le somiglianze e quali le differenze tra di loro. Per far questo mettiamo due testi insieme.

Mc 10 dice che il cieco si collocava presso la strada di Gerico, mentre passava Gesù. Mc 8, invece nota che il cieco veniva da Betsaida, ma non dice niente sul dove si trovava quando passava Gesù. Solo Marco ci informa che il cieco viene portato a Gesù (Mc 8, 22; 10, 49), e il capitolo 10 segnala che Gesù stesso ha ordinato di portarlo (10, 49). Per quando riguarda il comportamento del cieco si devono notare alcune differenze tra i testi. Mc 8 non dice niente sull'attività del cieco. Secondo lui il cieco era passivo, talmente passivo che egli stesso non si rivolge a Gesù, ma al suo posto lo fanno altri. Mc 10 invece, nota che il malato gridava due volte usando la formula «Figlio di Davide, abbi pietà di me!» (Mc 10, 47.48). Questo significa che lui ha riconosciuto chi è Gesù. Poi aggiunge che quando Gesù ordina di chiamarlo, egli viene avanti da solo, gettando via il mantello (10, 50), e balzato in piedi raggiunge Gesù.

Ci sono anche differenze nel comportamento successivo alla guarigione. Mc 10, 52 ci informa che si mise a seguirlo per la via, Mc 8 non menziona nulla. Si deve anche registrare che solo Mc 10 elenca il nome del cieco: Bartimèo, il figlio di Timèo (10, 46).

Riassumendo, si scopre che mentre Mc 10 ha notato la grande attività da parte del cieco, Mc 8 lo presenta come una persona passiva, e tutta l'iniziativa per guarirlo giunge dalla folla che lo porta a Gesù. Invece solo Mc 8 descrive l'attività di Gesù durante la guarigione nel dettaglio (8, 23-25). Allora l'azione principale secondo il nostro testo si concentra su quello che fa Gesù. Vengono elencate tante attività da parte sua: prende il cieco per la mano, lo conduce fuori del villaggio, gli mette la saliva sugli occhi, impone le mani su di lui. Poi, nella seconda scena, gli pone le mani sugli occhi. Si vede che il gesto più importante, ripetuto due volte, è porre le mani sul cieco. Questa azione ci fa pensare che Gesù si preoccupi del cieco in modo speciale. Perché? Se consideriamo il contesto precedente e seguente al nostro testo, capiamo perché questo testo di guarigione viene messo tra di essi, scopriamo a cosa serve questa attività di Gesù così specificamente descritta. Lui fa tante cose per aprire gli occhi ai suoi discepoli, entra con tutta la sua forza ed energia per curarli affinché possano vedere tutto. Invece lo scopo del racconto in Mc 10 è un po' diverso. Se guardiamo al contesto, vediamo che lì si parla del bisogno dell'attività dei discepoli nel loro servizio (10, 41-45 e 11, 1-7). Il secondo racconto della guarigione ci introduce nella passione di Gesù. Questi eventi esigono da parte dei discepoli il

coraggio ma anche l'attività nel dare una testimonianza (perciò, alla fine del racconto di guarigione, Marco nota che il guarito si mise a seguire Gesù per la via, 10, 52). Molto significativo sembrano le parole che Gesù rivolge al cieco: «Va! La tua fede ti ha salvato» (10, 52; cfr. 9, 14-29) che possono dare coraggio ai discepoli a proposito di ciò che succede con lui.

3. 2. 2 La funzione del racconto della guarigione del cieco in tutto il Vangelo di Marco

Come abbiamo visto, tanti dettagli del racconto di guarigione del cieco indicano un rapporto tra il vedere e il comprendere nella vita dei discepoli. Guardiamo adesso a questo problema nel secondo Vangelo.

Dall'inizio i discepoli chiamati da Gesù (1, 16-20) lo accompagnano e sono i testimoni di tanti segni (1, 23- 2, 12). Vedevano che la gente era affascinata da Gesù, che la sua fama cresceva (1, 22.28; 2, 12). Poi Gesù sceglie i Dodici (3, 13-19). Marco nota qual è lo scopo di questa scelta: "perché stessero con lui e potesse inviarli a predicare col potere di scacciare i demòni." (3, 14-15). Gesù si preoccupava tantissimo di questo gruppo, educandoli e spiegandogli ogni cosa (4, 10-13. 34). È la prima volta che Gesù dice loro che sono scelti perché a loro è stato dato il mistero del regno di Dio. Altri non vengono chiamati per capirlo né devono ascoltare le parabole (4, 11). Subito dopo essi fanno l'obiezione che anche loro non capiscono ciò che dice Gesù, e quindi non potranno capire altre cose (4, 13). Questa parola sembra molto importante perché ci fa vedere la necessità di formare i discepoli. Per testimoniare questa necessità di formarli egli dice altre parabole che trattano la crescita progressiva del regno di Dio (4, 26-34).

Poi succedono altri avvenimenti che preparano i discepoli. Alla fine del quarto capitolo leggiamo della tempesta sul mare (4, 35-41). Gesù è molto forte nell'affermare che non hanno fede (4, 40). Questo significa, che i discepoli non sono capaci di riconoscere Gesù continuamente. Questo è confermato anche dalla guarigione della donna emorroissa (5, 30-32).

Gesù invia i Dodici una prima volta (6, 7-13) dopo la quale potevano subito convincersi che se non hanno sempre fede e fanno calcolo sulle loro forze (6, 37), sono sempre spaventati e mancano di coraggio (6, 45-52). Nel versetto 52 Marco definisce il loro stato come ἡ καρδία πεπωρωμένη (6, 52). Il verbo: *πωρόω* significa "rendo come pietra" nel senso "indurisco", come si traduce anche "rendere cieco"⁴². Non è molto frequente (in tutto Nuovo Testamento appare 5 volte; 2 volte nel secondo Vangelo sempre nel passivo). Marco lo usa sempre per descrivere lo stato dei discepoli (6, 52 e 8, 17). Vedendo non comprendono, perché il loro cuore è indurito, cioè sono ciechi.

Allora in questo contesto viene posto il racconto della guarigione del cieco. Come si vede, per mezzo di questo avvenimento, Gesù vuole non solo far vedere ai discepoli qual'è la loro condizione ma soprattutto mostrare che solo lui può aprire i

⁴² W. BAUER, *A Greek-English Lexicon of the New Testament and Other Early Christian Literature*, 2000³, 900; W. SCHENK, "*πωρόω*", *Dizionario Esetico*, 1234-1235.

loro occhi e renderli capaci di vedere. La guarigione del cieco è doppia: recupera la vista e gli da una forza nuova. I discepoli di Gesù hanno bisogno delle stesse cose⁴³.

Dopo questa guarigione, che per i discepoli avrebbe dovuto essere un segno grande della loro fiducia in Gesù e la certezza dell'identità di Gesù, la scena ci mostra che il processo di formazione dei discepoli non è ancora finito. Gesù comincia a parlare della sua passione (8, 31-33; 9, 30-32; 10, 32-34), poi domanda circa la sua identità agli occhi dei discepoli (8, 27-30). In questa prospettiva li introduce in un ambiente molto serio. Non è possibile diventare discepolo di Gesù senza accettare la sua passione e morte (8, 31; 9, 9.31; 10, 33.45; 14, 21). Gesù comincia a mettere davanti a loro condizioni molto serie per seguirlo (8, 34-38; 9, 33-37; 10, 23-31; 41-45). Tutto questo gli fa capire chi è veramente il Gesù che conoscono.

L'intervento di Gesù verso il cieco mostra un programma nel suo rapporto con i discepoli: egli si dedicherà a loro in modo intenso e personale; essi progrediranno per gradi⁴⁴.

Quale è lo scopo di questa formazione dei discepoli? Inserendo questa scena, Marco vuole riferire il problema della cecità e del recupero della vista dei discepoli per farci vedere il processo della loro formazione come testimoni di Cristo, affinché siano preparati a vedere e ad ascoltare il messaggio pasquale. Per loro il messaggio pasquale sarà questo: vedere in Galilea il loro Signore risorto (16, 7).

Conclusioni

Dopo tutte queste indagini, possiamo concludere che il racconto della guarigione del cieco ha la funzione di far capire l'importanza della formazione dei discepoli di Gesù. Mostra da una parte la loro cecità e il loro bisogno continuo della presenza di Gesù, e dall'altra parte convincerci che la formazione dei discepoli segue un processo. Lo scopo di questo processo è molto chiaro: tutta questa pedagogia di Gesù verso i suoi discepoli consiste nel fargli passare dal non vedere al vedere poco, fino al vedere tutto chiaramente nella luce della risurrezione. Per questo, infatti, il racconto descrive la doppia guarigione del cieco.

HEALING OF A BLIND MAN AT BETHSAIDA (MC 8:22-26).

SYNCHRONIC ANALYSIS

Summary

This paper presents to us a well-known excerpt of Mark's, one of the numerous evangelical texts about healing. We are in the central section of Mark's narrative, which is focused geographically on Jesus' travelling from north to south, leading up

⁴³ M. N. KELLER, 153.

⁴⁴ K. STOCK, 150.

to his arrival in Jerusalem (8:22-10:52). This passage is framed by two accounts of healing of a blind man (8:22-26; 10:45-52). As we shall see, these are frequently regarded as playing a symbolic role for Mark, in relation to blindness of the disciples. Our task in this paper will be presenting this method of Lord's activity, who wants to bring his disciples from blindness symbolizing their lack of faith to the full vision – in other words -to mature faith. That is typical Jesus' way to form them.

UZDROWIENIE NIEWIDOMEGO Z BETSAIDY (MK 8, 22-26).

ANALIZA SYNCHRONICZNA TEKSTU

Streszczenie

Niniejszy artykuł przedstawia bardzo dobrze znany tekst markowy, jeden z wielu, który mówi o uzdrowieniu, jakiego dokonuje Jezus w drodze. Znajdujemy go w centralnej części narracji markowej (8, 22- 10, 52), w kontekście podróży Jezusa do Jerozolimy. Ewangelista umieszcza w niej dwa opisy uzdrowienia niewidomego (8, 22-26 oraz 10, 45-52), które wyznaczają zamierzoną przez autora strukturę teologiczną. Głównym tematem staje się bowiem formacja uczniów, których Jezus wyprowadza ze ślepoty do pełnego przejrzenia, czyli do wiary dojrzałej. Prezentowane epizody dwóch uzdrowieniem nabierają w tej konwencji charakteru symbolicznego.